

Lo Stato più antico dell'Africa

Uno sguardo sull'Etiopia



Anacronismo delle monarchie assolute - Fermenti di nuova vita: studenti, ufficiali, primi nuclei operai - La fallita rivolta del 1960 - Unire le varie nazionalità, difficile compito del movimento progressista - A colloquio con i capi eritrei

Dal nostro inviato

KHARTUM, gennaio

L'Etiopia: un grande paese, il più antico stato dell'Africa di cui in Italia, oggi, si parla poco, forse perché ancora pesa sulla nostra coscienza di popolo civile e progressista l'ombra della guerra del 1935-'36: la stupida guerra, oltre che barbara: « Peggio ancora che un crimine, un errore! » — avrebbe detto Talleyrand, la guerra per cui il fascismo ha votato alla morte seimila italiani (e un milione di etiopici!), proprio alla vigilia del crollo di tutti gli imperi coloniali. D'altra parte è un paese la cui politica viene in Africa largamente criticata, e l'Italia, meno di qualsiasi altra nazione europea, potrebbe intramettere nelle questioni di politica estera o interna dell'Etiopia. Nuoce, all'Etiopia, nell'opinione pubblica africana, di esser stata prescelta come base di azione dagli Stati Uniti, di cui ospita ben 5000 esperti; Asmara è una base essenziale per il Pentagono in Africa. Si sa che un aiuto americano è sempre politicamente condizionato (e per questa ragione era stato respinto alla Somalia). L'Etiopia è una unità per un Fronte comune, che non abbia più una funzione semplicemente negativa, di opposizione violenta, ma che corrisponda agli sviluppi della realtà etiopica. E' apparsa l'inefficienza delle « congiure » che escludono la partecipazione delle masse, l'inefficienza degli attentati, ecc. Non si è però giunti a una sostanziale unità tra i vari movimenti, di cui i più importanti appaiono il Movimento Popolare Etiopico e il Fronte per l'Indipendenza.

Situazione complessa

La situazione è resa più complessa per la diversità dei popoli che abitano l'Etiopia: Amharici, Galla, Sidama, Somali, Nilotici, Danacili, ecc.; popolo misto significava appunto la parola araba Abissinia, con la quale il paese veniva un tempo designato in Italia. L'imposizione di un potere monarchico accentratore, della dinastia amharica dello Scioa, conduce a tendenze centrifughe, espresse da movimenti non solo autonomisti, ma anche separatisti, la cui gravità appare se si consideri che da soli i galla (6 milioni) sono poco meno numerosi degli amharici. Ora la rottura delle unità statali africane, quando invece l'Africa tende a unioni che annullino gli spezzettamenti operati dai vari, contrastanti interventi colonialisti, coincide spesso oggettivamente con interessi precisi degli imperialisti e dei reazionari. L'unità statale, in forma federale, di questa zona dell'Africa non può tuttavia sussistere, anzi estendersi, come richiederebbero esigenze di sviluppo economico, senza una assoluta democratizzazione del regime, che consenta le più larghe autonomie.

Vivo malcontento

Ma una piccola e media borghesia nazionale si forma attraverso i funzionari, la cui cella non può più essere limitata ai figli dei nobili, gli studenti che numerosi si recano all'estero, e gli ufficiali giovani che rispondono alle loro file. Non per caso proprio nell'esercito si manifesta all'interno il più vivo malcontento, sfociato nel '60 in scioperi con minaccia di essere i prigionieri politici, e in un tentativo di rivolta di carattere progressista. E' ancora nascente, ma si formando una classe operaia nelle imprese dei grossi centri: Addis Abeba, Dire Dawa, Harrar, Asmara, Asaba, Massawa, Bahar Dur sul lago Tana. Il governo è costretto a riparare, cercando di innadriarla dall'alto di una confederazione dei Lavoratori che ha fatto aderire all'ICISL internazionale. Ma non ha impedito, già dal '60, i primi scioperi, anche in scontri violenti (4 morti il 1962) il segretario generale dei sindacati, Abraham Akonnen, è stato incarcerato all'inizio del 1964. La rivolta del 1960, per quanto debole e condannata a partenza all'insuccesso, ha aperto un nuovo capitolo nella storia dell'Etiopia. Ha fatto comprendere la necessità dell'organizzazione. A questo compito si sono dati adesso gli intellettuali. Si ricercano



Il passo falso di Haile Selassie: l'incontro ad Atene con Ciombé.

Atene: rimpasto del governo

Ministro dell'Interno un esponente della Resistenza

Sostituiti altri tre ministri e un sottosegretario

ATENE, 6. Un uomo che si richiama alla resistenza anti-nazista, di cui fu un esponente, e che in più occasioni non ha nascosto la sua simpatia per le sinistre, Elias Tsirimokos, è stato chiamato dal primo ministro Papandreu ad assumere l'importante funzione di ministro dell'Interno.

Tsirimokos, eletto, insieme con i deputati del Centro di Papandreu, se n'è poi allontanato, spostandosi a sinistra e fondando un suo partito di tipo socialdemocratico che si colloca — egli dice — fra l'EDA (sinistra) e il Centro.

Gli osservatori stranieri dicono che Tsirimokos è stato chiamato a far parte del governo « in seguito alle pressioni delle sinistre ».

Il rimpasto del governo Papandreu nel quadro del quale Tsirimokos è diventato ministro dell'Interno sostituendo l'ammiraglio Toumasis, si è esteso ad altri tre posti di ministro e a uno di sottosegretario: John Giavanas è diventato ministro del Commercio in sostituzione di George Melas; Nicolas Zervas è diventato ministro della Previdenza sociale in sostituzione di N. Exarhos; Zisis Papalazarou ha preso il posto di Alexandros Spanouras come ministro per la Grecia settentrionale. Lo stesso Spanouras è stato nominato sottosegretario al Commercio in sostituzione di N. Kounduris. Tutti i nuovi titolari sono deputati alla Assemblea nazionale.

Lo scrittore Astrogildo Pereira, di 74 anni, uno dei fondatori del Partito comunista brasiliano, è stato rimosso oggi in libertà dopo quasi tre mesi di detenzione. All'uscita dall'ospedale della polizia militare dove era ricoverato, l'anziano scrittore ha ribadito di essere un marxista convinto, e ha manifestato il proposito di far parte della commissione di difesa della stampa e del libro. La « Associaçao Brasileira de imprensa ».

Brasile

Scarcerato lo scrittore comunista Pereira

Loris Gallico



Ottimismo (con cautela) del filosofo delle Alpi

Astri di centro-sinistra per il Barbanera 1965

Come ha indovinato tutti grandi avvenimenti dell'anno scorso — Passi oscuri per i mesi a venire — Cosa devono fare gli italiani per essere felici

Kennedy e il Congo, Krusciov e il baule a sorpresa di Fiumicino, Paolo VI e Goldwater: quante volte ci siamo inutilmente meravigliati e preoccupati nel 1964. Se avessimo saputo leggere, come altri presumibilmente hanno fatto, l'annuario di Barbanera — l'astrologo, filosofo e cabalista di Foligno — avremmo potuto essere informati di ogni cosa in anticipo, e regolarci poi di conseguenza.

In verità, lo aveva previsto tutte, con buon margine di vantaggio: ed ogni residuo dubbio sulla sua capacità di lettura degli astri — alla quale ormai, egli si dedica da più di duecento anni, anche se l'Almanacco reca appena il numero d'ordine 62 — deve scomparire.

Non erano, evidentemente, nomi e cognomi (ma ogni intenditore di cabala e astrologia sa scendere l'accento dalla storia); tuttavia la chiarezza è fulminante: « Odio che si risvegli » scrisse il Nostro per il mese di novembre « e che si cerca di placare. Qualcuno getta olio sul fuoco che divampa e si spande inesorabilmente. Colloquio con personalità molto in vista ».

Ognuno vede che si parla del Congo e l'immagine dei nascosti attizzatori di incendi è quasi plastica nella

andare alla ricerca della sorte che ci riserba l'anno appena iniziato: sul quale il « Filosofo » si sofferma nelle pagine più note del suo Lunario-Almanacco.

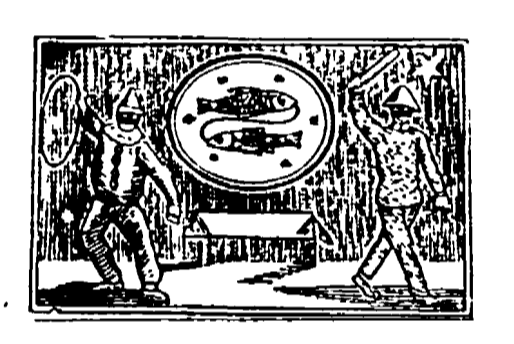
E', certamente, una lettura difficile: astrusa, credo, quanto quella dei commentari di Abacuc delle grotte palestinesi del Qumrat, dove ogni frase è

più sereni. Molte cose sono negli astri, e Barbanera, che ce le legge, preannuncia per febbraio: « Per accontentare alcuni si scontentano molti. Anche chi non ca piedi di piombo può qualche volta cadere in un fosso ». Cadremo anche noi?

E a marzo: « Zuccherrine menzogne per celare un'amara verità ». Prevede forse le artificiose scuse dei politici americani quando saranno costretti ad accettare l'amara (per loro) verità del Sud Viet Nam? E chi è quel « quatenus » che, in aprile, dirà « finalmente basta! »?

Interrogativi ancora senza risposta, ai quali — se la pazienza ci assiste — sarà data soluzione dagli eventi che, come previsti, accadranno. E se non riusciremo a capire per tempo chi è il tipo che, alla fine del prossimo dicembre, si aggrapperà « ad una fune che non è troppo solida », la colpa sarà soltanto nostra.

Non è a dire, infatti, che Barbanera giochi d'azzardo. La sua competenza in vasti campi dello scibile umano, è dimostrata dall'intero Lunario; ed è testimoniata dalla costanza con la quale, ogni anno, migliaia di lettori, specialmente contadini, lo acquistano e consultano.



riferibile ad almeno un paio di eventi storici che si escludono tra loro come l'acqua ed il buon vino.

Tuttavia Barbanera, come Faust, ha un suo discepolo il quale s'incarica di ridurre a profano quanto è magico e, spingendo ogni anno il filosofo ad una conversazione introduttiva, riesce a costruire, anche per i meno avveduti, le linee generali dei mesi a venire.

Tutto sommato, la situazione non sembra scoraggiante se è vero che « accadrà quanto è sempre accaduto ora qui ed ora là, fin da quando l'uomo cominciò a ragionare e moltiplicarsi ». Questo improvviso buon senso contadino si precisa nella conclusione del discepolo, al secolo signor Rutilio Casabianca (Rutilio: forse in omaggio a quel Rutilio Benincasa che dei moderni almanacchi italiani fu, nel '900, il precursore): « Un eterno ripetersi? », chiede; e « precisamente » lo rassicura, e ci rassicura, Barbanera.

Ma le buone notizie devono ancora venire. Giunti finalmente all'« amantissima Italia », Barbanera si lancia

in una tiratina anticongiunturale, strappando gli avvenimenti consumatori italiani che invece di mettere da parte si sono abbandonati a « spese eccessive, consumi inutili, imprese azzardate: ed ecco il deficit, quasi il crollo del pubblico bilancio ».

Fatte le debite scuse al governo Moro, andiamo avanti: c'è, infatti, il centro-sinistra (anche se l'astrologo, parlando per enigmi, non lo cita) e quindi avremo: « provvide leggi, opportuni accorgimenti, saggia amministrazione, utili iniziative che porteranno il carro, che minacciava di precipitare, sul suo giusto sentiero ». E chi protesta è « il solito brontolone di professione ».

Tutti zitti, dunque, e via anche gli scandali giacché, come spiega il discepolo Rutilio, « il male è nato con l'uomo insieme al bene ». E finalmente il dialogo si conclude con la rasserenate profezia secondo la quale non avremo un 1965 « tetto » e tantomeno « pieno di terrificanti incognite ».

Ma possiamo fidarci? La prima profezia dell'anno nuovo, buona proprio per questi giorni di gennaio, afferma che « Si decide qualcosa che parecchi non aspettarono più. Da un naufragio si salveranno solo i furbi ». Dove, come, quando? All'attenta lettura del testo, alla meditazione intensa, la risposta.

Né i mesi a venire si presentano

Contiene infatti, il prezioso libretto, « i fenomeni celesti, l'elenco dei Santi, le Fiere fisse e mobili, i mercati d'Italia, i consigli sull'agricoltura, l'oroscopo mensile per l'uomo e la donna, il notiziario fiscale », più qualche barzelletta e sani consigli sul modo migliore di bere il vino rosso e cucinare il pranzo di Pasqua e di Natale.

E', insomma, un Rider's Digest che affiora dalla notte dei secoli: che moltiplica le scarse informazioni astronomiche degli Al-manakh arabi; aggraziosamente e rapidamente immutabili verità degli « almanacchi perpetui » del '500, e si avvale, per la sua diffusione, del prestigio conquistato nel '700 quando era diventato un pericoloso strumento per l'istruzione di massa.

Ed è anche, in verità, un documento contaminato dal mondo moderno: questo povero Barba-Nera del '65 che per sbarcare il suo Lunario lo insacca di pubblicità e per ven-

dere profezie le puntella di argomentazioni politiche adatte alla televisione nazionale. Ma, tant'è, anche se ha cominciato a profetizzare nel Settecento, Barba-Nera ha pur sempre la responsabilità editoriale sulle spalle. Deve vendere e far soldi per farsi credere ancora, in questo mondo che gli astri li guarda da vicino, pilotando navi spaziali. Lui è rimasto — dice — sulle Alpi, col suo canocchiale: forse è per questo che, quando parla, sembra una litania di antichi proverbii, troppo saggi per non essere ormai anche ridicoli.

Dario Natoli